

Centralità e/o marginalità della Sicilia tra la crisi della *res publica* e i primi anni dell'impero

La formula dubitativa, contenuta nel titolo di questa relazione, introduce gli elementi di problematicità di una pagina di storia siciliana, la cui lettura, a tutt'oggi, appare viziata da parzialità prospettiche, quando non da motivazioni ideologiche, che hanno orientato spesso la riflessione storiografica su una Sicilia nella quale, paradossalmente, sono rimasti nell'ombra i Siciliani, cioè quei *Sicilienses* che animano il formicolante panorama umano delle orazioni ciceroniane contro Verre. Il peso di istanze romanocentriche, percepibili persino nei prolungati silenzi di una tradizione che, da orizzonti circoscritti, ha voluto intrecciare le vicende dell'isola con momenti di particolare impatto politico, ha deformato le coordinate interpretative, finendo col consegnarci soltanto la visione dei vincitori¹.

In questo quadro storiografico il potenziamento del dialogo con i colleghi archeologi può rendere la Sicilia ancora territorio di molte domande che devono ricevere risposte dalla sistemazione organica dei risultati degli scavi e in una visione di sintesi sui contesti che concorrerebbe a superare i limiti della sclerotizzazione testuale. Con ciò si sfumerebbe la polarizzazione di letture esegetiche sul ruolo storico dell'isola, investigato attraverso le lenti deformanti ora di sforzi autoreferenziali, esplicitati nella enfaticizzazione di una sua centralità mediterranea eternata attraverso etichette, quali "ponte tra...crocevia di...; piattaforma per l'interconnessione con...; pontone verso..."², ora di orientamenti ipercritici, che nell'ottica di una continuità sonnolenta e neghittosa la relegano entro il perimetro di una stagnazione di marca dirigistica dalle guerre puniche a tutto il III secolo³.

Prima di addentrarci nel cuore del problema relativo alla fisionomia che l'isola ricevette da Ottaviano Augusto a partire dal 36 a. C., problema che involve, com'è noto, delicati aspetti di storia non solo amministrativa, ma anche politica ed economica, desideriamo sof-

¹ L'assenza in Diodoro di una decantazione emotiva delle tragiche vicende che avevano stravolto gli assetti economici e sociali nell'isola nel corso della guerra contro Sesto Pompeo, senza divenire denuncia aperta, è tuttavia percepibile, attraverso lo strumento della *Rückprojektion*, nel racconto sulle guerre servili, dove, pur nell'alternanza di assoluzioni e condanne, dopo un esplicito richiamo alla ricchezza dell'isola (34-35, 2,25-26; 2,27-31), lo storico individua negli speculatori romani ed italici la responsabilità della ribellione. E tanto più diveniva necessario enfatizzare l'arroganza dei nuovi ricchi se si voleva spiegare il coinvolgimento delle masse siciliane (34-35,2,48). Nonostante i problemi sulla restituzione del testo, le cui parti sono ricostruite con la sovrapposizione e l'intercalazione di brani di varia provenienza (ma cfr. Rizzo 1976, 260-294), si riesce ad enucleare un elemento unificante nella sottolineatura dell'alterazione degli assetti socio-economici - il fenomeno più visibile - che provocò un malessere diffuso approdato all'aggregazione di forze locali che, ai livelli più bassi, finirono per farsi travolgere dagli eccessi della rivolta. E già in altre occasioni la selezione delle sue fonti aveva reso scoperto il tentativo di esaltare l'eroismo dei suoi conterranei: è il caso del racconto sulla resistenza eroica di piccoli centri siciliani all'avanzata romana (22,1: cfr. Rizzo 1974, 28 s.) o di quello sulla fiera resistenza al tiranno Finzia da parte di Agirio, capofila del movimento libertario (22, 2: vd. Marino 1999, 26, nota 9).

² Cfr. per tutti Pinzone 1999, 259 s.

³ Cfr. Gabba 1986, 71-85; ma vd. anche Pinzone 1999, 260, il quale spiega come la divaricazione di lettura dipenda dalla diversità del quadro di riferimento, o strettamente peninsulare o mediterraneo. Su ciò vd. anche Marino 1997, 191-207

fermarci sulla presa di coscienza da parte della classe dirigente romana del significato che la acquisizione di un territorio come la Sicilia rivestì nel progetto strategico della proiezione egemonica di Roma.

Di essa rende conto, sia pure con una ridondanza assordante, il Cicerone delle Verrine che, nella esaltata *suburbanitas* dell'isola - punto d'arrivo, secondo noi, di un lungo itinerario nel quale si disposero, stratificandosi, le ragioni della formazione progressiva di una pubblica opinione sensibile agli aspetti qualificanti della conquista -, trova il modo di giustificare la sua opposizione ad una lobby di potere nella cui ideologia, fra l'altro, si riconobbe in tutto l'arco della sua carriera politica⁴.

E ancora la *suburbanitas* che, da caratterizzazione geografica, finì per assurgere a categoria etica, spiega nella ricostruzione delle guerre servili in Anneo Floro⁵ le ragioni della morfologia socioeconomica della Sicilia, nella quale si concentrarono, gli interessi di gruppi di potere economico romani aggrediti da un potente esercito di schiavi: un'occasione di denuncia per giustificare la virulenza di un massacro - non solo di elementi servili - che ha assorbito consistenti energie militari mobilitate per difendere una provincia suburbana, per l'appunto ma in definitiva umiliati dalle pesanti perdite inflitte da squallidi *latrones*⁶.

⁴ *In Verr.*, 2,2,7: *et quondam quasi quaedam praedia populi romani sunt vectgalia nostra atque provinciae, quem ad modum vos propinquis praediis maxime delectamini, sic populo romano iucunda suburbanitas est huiusce provinciae*. Le valutazioni di Cicerone sulla Sicilia suburbana, al di là dei toni retorici, appaiono come un vero e proprio manifesto politico del "colonialismo" romano, edulcorato nella forma del mutuo soccorso e sfumato in una compenetrazione di intenti. Il dato storico interessante che emerge dal passo, oltre, naturalmente, alla vitalità garantita dalla presenza dei cives a diverso titolo - latifondisti agricoli e/o pastori, commercianti -, ci sembra il valore di contenitore assegnato alle forti spinte demografiche che rischiavano di trasformarsi in detonatori pericolosi per Roma e per l'Italia. La *suburbanitas*, cioè, creava un corridoio naturale, ma a senso unico, agevolando le intraprese di un mondo imprenditoriale che produceva e distribuiva ricchezza. La ricetta della contiguità geografica pubblicizzava i processi migratori e giustificava la politica di sfruttamento di Roma (cfr. Sartori 1993, 584-590, ma in senso diverso Gabba 1986, 76, il quale annota altri passi ciceroniani in cui compare la *suburbanitas*).

⁵ 3,19: *terra frugum ferax et quodam modo suburbana provincia latifundis civium romanorum tenebatur*.

⁶ Il rilancio della *suburbanitas* quale strumento assolutorio della esondante occupazione del territorio isolano da parte dei latifondisti romani, a prescindere da anacronismi di ascendenza diodorea, rappresenta nello stringato resoconto di Floro sulle guerre servili (2, 7 (3, 19), 1-12), la percezione del ruolo che l'economia dell'isola assolveva in funzione di Roma. Le motivazioni religiose individuate come causa principale della ribellione di schiavi addetti ai lavori dei campi spiegano il largo consenso ottenuto dai capi nel nome della libertà, attenuando in qualche modo l'inettitudine dei pretori romani. La confusione, poi, tra Rupilio e Perperna (per cui vd. Liv., Per., 59 e Diod., 24, 2,20), console nel 130 a.C., il quale aveva agito contro schiavi in Asia, è la spia della lunga trafila del racconto di Floro che, nel nome dei vincitori, riesce a riscattare l'orgoglio di Roma. I problemi che la tradizione storica sulle servili suscita sono stati attentamente analizzati da Mario Mazza che in una lucida messa a punto delle posizioni della storiografia moderna, condizionata da presupposti metodologici o ideologici - quando non da entrambi (p. 39) -, ha negato una polarizzazione delle due forme produttive - agraria e pastorale -, preferendo ipotizzarne la coesistenza (198, pp. 19-49). Nello sforzo di trovare i responsabili della tragedia umana che si consumò in Sicilia e che costituì terreno fertile per una riflessione generale sul rapporto tra bene e male, secondo lo schema di uno stoicismo che interagiva con il versante della politica, autori come Posidonio, indussero a palesi forzature che non possono tuttavia far condividere l'ipotesi di un'economia fondata su concorrenze pilotate che avrebbero indebolito il mercato. La caccia al colpevole consentì la proiezione del background ideologico nel quadro di eventi letti come l'esito dei cambiamenti provocati, sul piano sociale e culturale, dalla grande cesura storica della guerra annibalica. Tra anticipazioni e deformazioni la concorrenza tra lavoro libero e lavoro schiavile lascia il posto nel racconto degli storici al contrasto tra pastori e agricoltori inteso come lotta fra proprietari-senatori romani e pastori-cavalieri italici, speculare alla dicotomia politica nella Capitale. Ma su tutto ciò vd. Pinzone in questo stesso volume.

Il vessillo della vicinanza geografica, anche se sbandierato, per fini propagandistici, come comunanza di intenti, moltiplicherà iniziative demagogiche che, per essere accolte e condivise, non potevano che passare attraverso le ipotizzate stratificazioni di elaborazioni teoriche cui furono permeabili gli uomini più rappresentativi degli istituti repubblicani ormai degenerati: Cesare, Antonio, Ottaviano e, in funzione satellitare, Sesto Pompeo.

In virtù della sua centralità geografica, la Sicilia visse momenti di protagonismo politico indotto da velleitarismi personalistici, le cui modalità vennero filtrate da Cicerone preoccupato degli esiti della concessione dello *ius Latii* da parte di Cesare, modificato in *ius Quiritium* da Antonio, come l'oratore ebbe a lamentarsi in una lettera ad Attico del 23 aprile del 44 a.C.⁷

L'ostilità nei confronti di un privilegio generalizzato nasce nel clima di aspre contrapposizioni politiche in cui l'oratore, nonostante i sentimenti di amicizia che lo legavano all'isola - ma ormai gli anni 70 sembravano affondati nella notte dei tempi - guarda con sospetto ad iniziative di omologazione che avrebbero finito per penalizzare l'*ordo nobilium*. Da qui la critica al provvedimento accompagnata dalla criminalizzazione dell'avversario politico, di cui si adombra la corruzione "accepta grandi pecunia"⁸. E forse la pressoché unanime adesione della Sicilia alla causa di Sesto Pompeo dipese dall'aver questi, negli anni più drammatici del triumvirato, mantenuto il diritto di cittadinanza romana nel territorio occupato, diritto che Ottaviano cancellò con un colpo di spugna. Il periodo di permanenza di Sesto stimolò e canalizzò risorse ed energie verso settori produttivi legati all'attività bellica nella quale vennero impiegate forze trasversali - schiavi, siciliani, cittadini romano-italici⁹ - che, operando sulla debolezza del sistema, diedero vita ad un nuovo dinamismo economico¹⁰. La reazione violenta del vincitore di Nauloco (36 a.C.) nei confronti delle città filopompeiane fu perfettamente conforme a schemi ormai usurati, a un "dejà vu" che, di là da massacri, deportazioni e distruzioni, operò sistemazioni gerarchiche sulla base di logiche punitive che ci fanno comprendere come le suggestioni delle puniche fossero ancora a portata di mano.

Le tipologie di premi e di punizioni rappresentano un nodo problematico a causa del tenore delle fonti che tracciano le linee degli orientamenti politici di chi, nello sforzo di mortificare l'avversario politico che ne aveva ritardato la vittoria conseguita dopo troppi insuccessi¹¹, conservò memoria dell'evento riducendolo a *bellum servile*¹², con un'operazione che andava controcorrente rispetto alle posizioni della storiografia tradizionale la quale considerava umiliante una guerra di schiavi: "quis aequo animo ferat in principe gentium popu-

⁷ Cic. *Ad Att.* 14,12,1. Vd. anche CIL, X 2, p. 713. Sui sentimenti di Cicerone cfr. Sartori 1993, 590-592.

⁸ L'ispirazione politica dei provvedimenti non fu esente da valutazioni di ordine economico, intervenendo, lo statuto dei centri siciliani, in senso gerarchico sul sistema fiscale. Sul problema di una *lex Iulia de Siculis* applicata da Antonio, il quale avrebbe trasformato il *ius Latii* proposto da Cesare in *ius Quiritium* cfr. Marino 1978, 81 ss. con bibl.; Marino 1995, 360, nota 34.

⁹ Sulla presenza massiccia di schiavi liberati nell'armata di Sesto Pompeo vd. Flor. 2, 4,1-2; Aur. Vict., *De vir. ill.* 84,2. Noi riteniamo che la scelta di tale tipologia di reclute fosse mirata alla salvaguardia del settore economicamente più attivo dell'isola, che avrebbe risentito di lì a poco della politica punitiva applicata da Augusto. (Dion. Cass., 49,12,5).

¹⁰ Sul ruolo di Sesto Pompeo in Sicilia e sui contrasti con Ottaviano cfr. specialmente Manganaro 1980, 448-450; Clemente 1980, 465-466; Gabba 1986, 77; Stone 1983, 11-22; Senatore 1991, 103-131; Martini 1995, Powell 2002; Welck 2002; si veda anche la nota seguente.

¹¹ App. B.C. 5, 106-108, 437-448; Dion. Cass. 49, 3,2-6. Cfr. Gabba 1977, 389-392; Costabile 1985, 357-374; Ferone 1989, 198-202; Senatore 1991, 138-139; Tramonti 1994, 120.

¹² R.G. 27,3.

lo bella servorum?” (Flor., II, 7,19,1). E, tuttavia, non si può escludere che proprio in funzione del motivo culturale della *suburbanitas*, la rappresentazione augustea dei fatti tendesse a ridurre la responsabilità del disastro non solo economico, ma anche sociale prodotto nell'isola e a svalutare il livello di adesione di una Sicilia “propaggine di Roma” alla politica di destabilizzazione delle istituzioni statali. L'applicazione di statuti diversificati tra il 36 e il 22 a.C. rispose, sia nell'immediato che in prospettiva, all'esigenza di definire il ruolo della Sicilia attraverso il disegno di una nuova carta geopolitica, coerente con la *διάταξις* avviata da Augusto all'indomani di Azio¹³. Nel piano generale dell'opera di ristrutturazione dell'impero può essere considerato marginale il problema delle discrasie terminologiche in Strabone e in Plinio per le definire lo stato giuridico-amministrativo – *κατοικία* in Strabone, *oppidum* in Plinio¹⁴ a fronte di una redistribuzione di compiti, riflessa nella nomenclatura che etichettava i centri dell'elenco pliniano. Tale nomenclatura ancorava la Sicilia a quegli stessi diktat che avevano creato una interconnessione tra la storia amministrativa di questa e la storia dell'annona romana in una riedizione “speculum temporis”.

Ma paradossalmente la destrutturazione del sistema produttivo quale esito dei disastri della guerra e della inevitabile crisi delle forze-lavoro si risolse, grazie alla conquista dell'Egitto, in termini di recupero e di promozione di nuove realtà economiche orientate attraverso il sistema della colonizzazione militare che, se interferì sul profilo sociale delle città selezionate, realizzò in queste, che erano centri portuali, poli commerciali di un'economia destinata all'esportazione. Solo in tal modo si spiega la “promozione” allo statuto coloniale di centri che ci saremmo aspettati oggetto di gravi ritorsioni¹⁵. La nuova fonte di contribuzione granaria spiega le modifiche della imposizione fiscale esatta ormai nella forma dello stipendio, tassa, a quanto pare, ancora in natura, ma fissa che sostituì la *decuma* repubblicana, riducendo, senza interromperlo, il circuito del tradizionale rifornimento dell'annona di Roma¹⁶. Se dal 31 a.C. si allentano i vincoli di dipendenza annonaria - la Sicilia scomparve in due casi dal novero delle province annonarie¹⁷ - essi, in momenti di grave congiuntura, vennero attivati dallo stesso Augusto che nel 22 a.C. dovette accettare la *cura annonae*, incalzato dai tumulti della plebe affamata¹⁸.

L'operazione di ingegneria amministrativa del Princeps realizzò una capillare riorganizzazione del territorio grazie ad un sistema fiscale a scacchiera - colonie e municipi di diverso livello (gli *oppida* pliniani) - che distribuiva il peso contributivo secondo la filosofia del bastone e della carota, ma con quel realismo che presiedette anche alla creazione di *latifundia* imperiali in coerenza con il progetto politico di riequilibrio sociale, ma si badi bene, in funzione di Roma¹⁹. In questo quadro gli elementi di marginalità individuati, per esempio, nell'assenza di Siciliani dalle legioni, nella scarsa presenza di personalità isolate in senato, nella rarefazione degli *equites*, perdono di consistenza proprio perché, a dispetto della poli-

¹³ Cfr. Noé 1988, 101-204; Marino 1990-1, 152.

¹⁴ Strab. 6, 5,272; Plin. 3, 8,88-89. Sul problema dell'uso dei due termini cfr. Giardina 1987, 225-231; Marino 1990-1, 145-157; Marino 1995, 359 s.; Rizzo 1995, 375-398.

¹⁵ Non ci sembra da sottovalutare, come possibile spiegazione, la scelta colonialista realizzata con l'invio di veterani persino in un *municipium* come Panormo in cui si realizzò la convivenza con gli elementi locali, senza promozione di statuto che, nei centri eretti a colonie, si era risolta in non pochi casi con la penalizzazione delle popolazioni locali sostituite dai veterani. Ma su ciò vedi Marino 1995,349-361.

¹⁶ D'altronde all'ipotesi di un'imposta monetaria manca qualsiasi supporto di tipo numismatico. Vd. Burnett-Amandry-Repollés 1992, I, *passim*; cfr. anche Pinzone 1990 (= 1999), 169-200.

¹⁷ Varr. r.r. II praef. 3

¹⁸ Tac. *Ann.* 3, 54; R.G. 5, 1-2; Dion. Cass. 54, 1,4.

¹⁹ Cfr. Caliri 2007 in questo stesso volume.

tica di municipalizzazione, mancò, come sottolinea Domenico Vera, una forte rete di patronati imperiali, ridotti a rapsodici e poco significativi interventi²⁰, e non si poterono realizzare nell'immediato le condizioni per la proliferazione di patrimoni siciliani. Infatti, solo nei tempi lunghi, secondo lo studioso, le permanenze avrebbero provocato sostanziali cambiamenti nella geografia e nella morfologia patrimoniale, attraverso politiche matrimoniali che infransero la monoliticità delle aristocrazie esterne, mentre l'indifferenza degli imperatori nei confronti di progetti strutturali avrebbe agevolato la genesi di nuove e vitali energie produttive nelle aree periferiche²¹.

A questo punto riteniamo di potere concludere che, nonostante l'estraneità a convulsi processi di accelerazione del tempo storico registrati nelle diverse aree dell'impero coinvolto in traumatici fattori di cambiamento, la Sicilia riuscì a dilatare i ritmi della sua storia. Dal pasticcio chiaroscurale di un quadro storico sfuggente fa capolino, fra l'altro, un dato interessante, di natura culturale, che va contestualizzato e verificato, e cioè la forza identitaria dei vinti che riuscì a risucchiare l'alterità dei vincitori, con un ribaltamento di prospettiva che autorizza a definire la Sicilia territorio di frontiera in senso kennediano. Ciò consente oggi di guardare all'isola come all'asse obbligato dello sviluppo dell'area euromediterranea e asiatica. In questo senso gli innesti culturali più o meno artificiosi, se erosero le strutture profonde, non annullarono, direi meglio, non alterarono le differenze, grazie anche ad una distinzione di piani che finì per rimuovere i materiali di risulta.

²⁰ Tac. *Ann.* 4, 43; Suet. *Cal.* 21

²¹ Vera 1997-98, 33-74

BIBLIOGRAFIA

- Burnett-Amandry-Ripollés 1992 = A. Burnett-M. Amandry-P.P. Ripollés, *Roman provincial Coinage*, I, Paris-London 2000
- Caliri 2007 = E. Caliri, *Il patrimonio imperiale in Sicilia*, in questo stesso volume di Atti Clemente 1979 = G. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in E. Gabba-G. Vallet (a cura di), *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, 465-473.
- Costabile 1985 = F. Costabile, *Salvidieno Rufo e la legio X Fretensis nella guerra navale fra Ottaviano e Sesto Pompeo (42-36 a.C.)*, "Rivista storica della Calabria", 6, 1985, 357-361.
- Ferone 1989 = C. Ferone, *La guerra navale nelle siculum bellum: aspetti tecnico militari*, MGR 14, 1989, 198-202.
- Gabba 1977 = E. Gabba, *Sesto Pompeo a Nauloco*, RCCM, 19, 1977, 389-392.
- E. Gabba 1986 = E. Gabba, *La Sicilia romana*, in M. H. Crawford, (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Bibliotheca di Athenaeum 4, Como 1986 71-85 (= *La Sicilia romana: un esempio di politica economica "dirigistica"*, in E. Gabba, *Del buon uso della ricchezza*, Milano 1988, 163-177.
- Giardina 1987 = A. Giardina, *Il quadro storico: Panormo da Augusto a Gregorio Magno*, in *Atti Colloquio "Palermo in età romana" (Palermo 1-3 dic. 1986)*, Kokalos 33, 1987, 225-237.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, ANRW II, 11,1, Berlin-New York 1988, 3-22.

- Marino 1978 = R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala*, Kokalos 24, 1978, 88-95.
- Marino 1990 1991 = R. Marino, *Osservazioni sullo stato giuridico di Palermo in età augustea*, Kokalos 36-37, 1990-91, 145-162./
- Marino 1995 = R. Marino, *L'uso dei termini apoikia e katoikia nella storiografia della Sicilia romana*, in *Atti Colloquio "L'impiego dei termini apoikia e katoikia nell'ambito della Sicilia romana (Palermo 21-22 marzo 1995)*, Kokalos 41, 1995, 349-361.
- Marino 1999 = R. Marino, *Tradizione timaica sull'avventura siciliana di Pirro tra dimensione locale e prospettiva mediterranea*, in *Atti del Congresso Int. "Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica"*, (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2001, 423-434.
- Martini 1995 = R. Martini, *Sextus Pompeius*, Milano 1995.
- Mazza 1981 = M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo repubblicana: genesi di un modo di produzione*, in A. Giardina-A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 19-49 (= *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo repubblicana*), in M. Mazza, *La fatica dell'uomo*, Catania 1989, 3-60.
- Noè 1988 = E. Noè, *Considerazioni sull'impero romano in Strabone e Cassio Dione*, RIL 122, 1988, 101-204.
- Pinzone 1999a = A. Pinzone, *La cura annonae di Pompeo e l'introduzione dello stipendium in Sicilia*, in *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999, 173-206.
- Pinzone 1999b = A. Pinzone, *Paolo Orosio e la storia della Sicilia romana*, ibidem, 249-270.
- Powell 2002 = A. Powell, *An island amid the flame: the strategy and the imagery of Sextus Pompeius, 43-36 B.C.*, in A. Powell-E. Welch (a cura di), *Sextus Pompeius, a rehabilitation*, London 2002.
- Rizzo 1974 = F.P. Rizzo, *La deditio dei Segestani*, in *Studi ellenistico-romani*, Palermo 1974, 28-34.
- Rizzo 1976 = F. P. Rizzo, *Posidonio nei frammenti diodorei sulla prima guerra servile in Sicilia*, in *Studi di storia antica offerta dagli allievi a E. Manni*, Roma 1976, 260-294.
- Rizzo 1995 = F.P. Rizzo, *La katoikia di Strabone e l'oppidum di Plinio; una "colonia" di veterani a Panormo*, Kokalos 41, 1995, 375-398.
- Sartori 1993 = F. Sartori, *Suburbanitas Siciliae*, in *Dall'Italia all'Italia*, Padova 1993, 581-592.
- Senatore 1991 = F. Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, Athenaeum 79,1, 1991, 103-131.
- Stone 1983 = S.C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and the Sicily*, AJA 87,1, 1983, 1-11.
- Tramonti 1994 = S. Tramonti, *Hostes communes omnium: la pirateria e la fine della repubblica romana (145-33 a.C.)*, Ferrara 1994.
- Vera 1999 = D. Vera, *Fra Egitto e Africa, fra Roma e Costantino, fra annonae e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, Kokalos 43-44, 1997-8, I,1, 33-74.
- Welch 2002 = K. Welch, *Sextus Pompeius and the res publica in 42-39 B.C.*, in A. Powell-K. Welch, *Sextus Pompeius: a rehabilitation*, London 2002.